



Giacomo

GAGLIIONE

di STEFANO CAMPANELLA

Giacomo era nato in Campania. A Marciianise, in provincia di Caserta. I suoi occhi videro la luce il 20 luglio 1896. La sua era il prototipo di quella che, all'epoca, veniva definita un'ottima famiglia. Il padre, Valerio, era avvocato. La madre, Amelia Novelli, era nobile e ricca.

Giacomo era il primo figlio. Poi ne sarebbero nati altri nove. Le attenzioni di tutti erano, però, concentrate sul primogenito. Il suo destino sembrava segnato: sarebbe di-

ventato avvocato, come suo padre. E lui stava al gioco. Ma senza impegnarsi più di tanto nello studio. Lo distraevano il ciclismo e il ballo. Più tardi sarebbe subentrato un altro interesse. Cresceva alto. Aveva i capelli ricci, gli occhi neri, la carnagione chiara. Aveva tutti i numeri, fin da ragazzo, per attirare gli sguardi delle fanciulle. E lui ricambiava le attenzioni.

La vita gli appariva felice. Era spensierata. Ma in un attimo tutto cambiò. Mentre andava a sostenere l'esame per la licenza ginnasia-

le avvertì un dolore al tallone. Pochi giorni dopo si mise a letto. Era il 20 ottobre 1912. Una data che rimase scolpita nella sua memoria, perché da quel giorno non si sarebbe mai più rimesso in piedi. Progressivamente si gonfiarono tutte le articolazioni che gli infliggevano atroci dolori. Non riusciva neppure più a mangiare. Poteva farlo solo se qualcuno lo imboccava. Furono consultati molti medici, ma la diagnosi fu una condanna: poliartrite.

Inutili furono un intervento chi-

rurgico e altre cure con muffe, l'elettroterapia, bagni, fanghi e apparecchi ortopedici per distendere le gambe contratte.

In questa condizione di sofferenza cominciò a guardare le donne con occhi diversi. In particolare una. Una sua cugina, della quale si innamorò. Ma in una famiglia "perbene" un amore di questo tipo non è permesso. E quando si accorsero che Giacomo faceva sul serio, che voleva sposarla, gli impedirono di rivederla. Il colpo fu duro. Più della malattia che lo stava rendendo un tronco umano. Tanto da indurlo a tentare il suicidio.

Il 20 e 21 giugno del 1919, dopo *Il Giornale d'Italia* e *Il Tempo*, anche *Il Mattino* si occupò di un particolare Frate cappuccino che viveva in Puglia e che aveva origini beneventane: Padre Pio da Pietrelcina. Il quotidiano di Napoli dedicò un'intera pagina a colui che nel titolo veniva chiamato «L'uomo che fa i miracoli». E nel sommario si annunciava: «Padre Pio, il "Santo" di San Giovanni Rotondo compie un prodigio in presenza del nostro inviato speciale». La notizia arrivò anche a Marcanise e riaccese la speranza. Giacomo, accompagnato da molti familiari, nelle sue condizioni, affrontò un viaggio di cinque ore nei treni dei primi del Novecento per giungere a San Giovanni Rotondo. Da Padre Pio non ricevette certezze. Solo un auspicio, pronunciato sorridendo, tutto da interpretare: «Speriamo che non finisca l'anno». I parenti lo presero come la profezia di una prossima guarigione. L'ammalato, invece, sembrava non dare pe-

so a quelle parole. Si sentiva felice. E questo gli bastava.

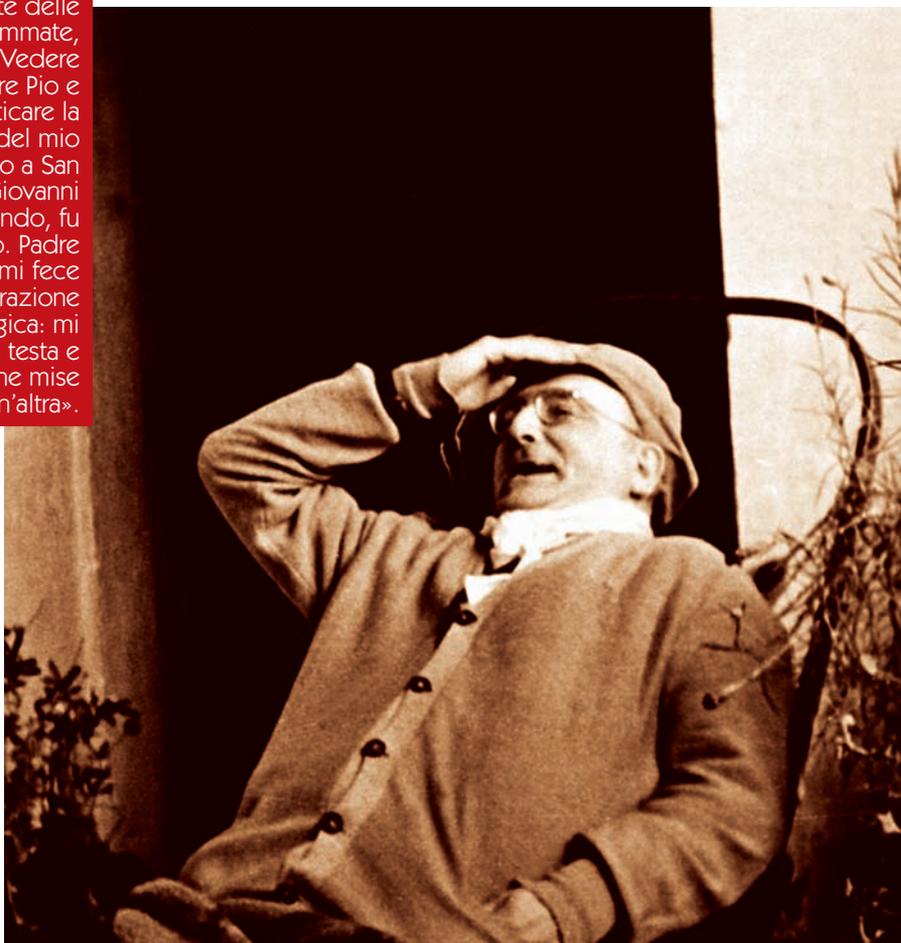
Al ritorno decise di pensare alla sua anima, di recuperare il tempo perduto e si immerse nei libri di spiritualità e di cultura religiosa. Sembrava non avere altro interesse. Tanto che il parroco, per farlo distrarre, gli consigliò, quasi lo obbligò, a dipingere.

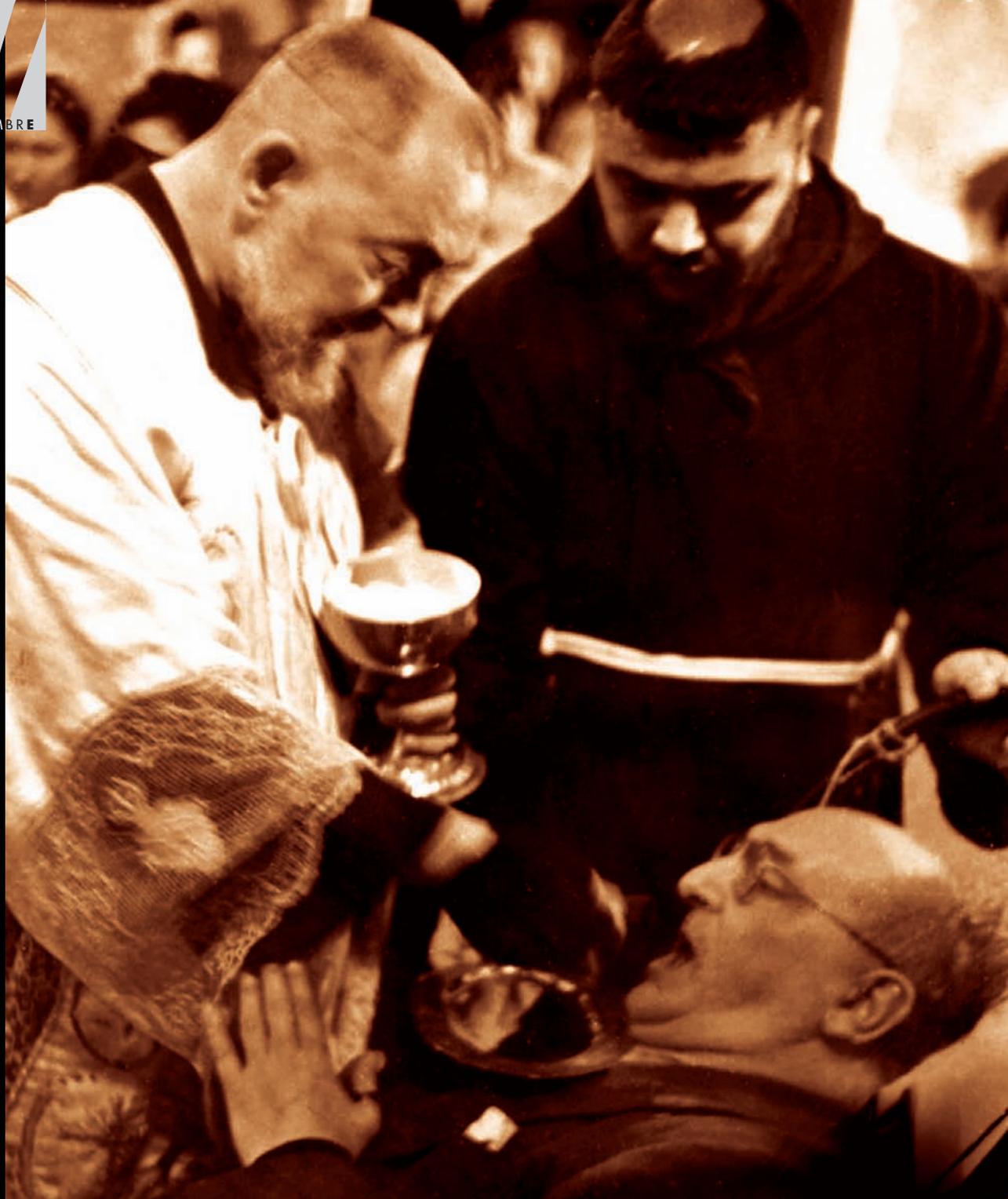
Questo percorso lo aveva già fortificato quando, nel 1920, papà Valerio si ammalò e, in pochi mesi, morì. Giacomo non ebbe la possibilità di dargli neppure l'ultimo bacio. La sua situazione glielo impediva. Ma lui non se ne fece un cruccio.

E il suo ultimo saluto al genitore morto fu una benedizione con il suo Crocifisso.

Giacomino divenne il capofamiglia. Quanto più inabile ai movimenti, tanto più saggio e comprensivo, nonostante la sua giovane età. Fu lui a dare la benedizione per le nozze della cugina che amava. Diventò un punto di riferimento per grandi e piccini. Nel frattempo cresceva anche la sua spiritualità. La Comunione da settimanale divenne quotidiana. Intensificò gli studi di ascetica e di mistica. Nell'agosto del 1929 compì il primo dei suoi nove pellegrinaggi a Lourdes, il cui diario divenne un libro: "Il pellegrinaggio di un'anima". Proprio nella città dei Pirenei il giovane comprese che i suoi 17 anni di sofferenza vis-

GIACOMO GAGLIONE, nel 1919 si recò a San Giovanni Rotondo con la speranza di avere da Padre Pio la guarigione. Alcuni anni dopo, ricordando l'incontro con il Frate delle stimmate, scrisse: «Vedere Padre Pio e dimenticare la ragione del mio viaggio a San Giovanni Rotondo, fu tutt'uno. Padre Pio mi fece un'operazione chirurgica: mi levò una testa e me ne mise un'altra».





suti con fede dovevano dare frutti di santità. Nacque, così, l'Apostolato della Sofferenza, una «fratellanza spirituale» concepita per convincere i malati che sono i prediletti dal Signore. L'istituzione di Giacomo trovò subito l'appoggio e la benedizione del vescovo di Caserta, mons. Gabriele Moriondo. Il fondatore fu ricevuto da Papa Pio XI, che lo nominò cavaliere "Pro Ecclesia et Pontifice". Avrebbe dovuto incontrare anche Pio XII, ma una

serie di circostanze lo impedirono. Papa Pacelli, però, il 3 novembre 1944 gli scrisse parole inequivocabili di stima e ammirazione: «Per questa tua croce, con cui partecipi secondo le tue forze alla Croce del Divin Salvatore, molte grazie scenderanno su altri sofferenti e molti aiuti celesti, ne siamo sicuri, saranno concessi anche a noi, che sopportiamo il peso e la responsabilità del governo delle anime in momenti così difficili. Te ne siamo

profondamente riconoscenti e preghiamo il Signore perché voglia arrivare a purificare sempre più il tuo desiderio di sacrificio e renderlo sorgente di merito e di prezioso apostolato». Dal 1952 l'Apostolato ebbe il suo periodico: *Ostie sul mondo*. La maggior parte del lavoro gravava sulle spalle di Giacomo che, nonostante tutto, trovava anche il tempo di scrivere una media di dieci lettere al giorno. Quattro anni dopo il suo impegno poté

diventare itinerante, grazie a una "600" donatagli da un gruppo di amici di Palermo. In questo periodo uscì il suo secondo libro, "Allo specchio della mia anima", con una preziosa "prefazione", uno scritto autografo di Padre Pio: «Non si diparta mai dalla tua mente la Passione di Cristo, se vuoi partecipare ai suoi trionfi».

Il 20 ottobre 1961 fu pubblicato il suo ultimo volume: "Cinquant'anni di croce per saper sorridere". Scriveva: «L'ammalato è la persona più sensibile che esista sulla terra: un sorriso lo esalta ed uno sguardo solo può abatterlo e sprofondarlo in un isolamento morale spaventoso e pericolosissimo. L'ammalato ha la missione di glorificare il Signore e sostenere le creature nella sua grazia».

Ormai Giacomo era giunto alla vetta del Calvario. E ad attenderlo c'era Padre Pio, come ha testimoniato padre Atanasio Lonardo. Gaglione «Nel maggio del 1962 era gravemente ammalato a casa sua, a Capodrise (Caserta)». Padre Atanasio, confratello del santo Cappuccino, «predicava in quell'anno il mese di maggio a Napoli. Profittando della relativa distanza, almeno una volta alla settimana, secondo il suo desiderio» andava a fargli visita. «L'ultima volta che vi andai – prosegue il racconto – se non erro circa a metà del mese di maggio, entro nella sua stanza ove egli da cinquant'anni giaceva sereno e lieto sulla sua carrozzella di ferro. Trovai il Servo di Dio proprio come Gesù nel Getsemani che desiderava che passasse il suo calice amaro che aveva bevuto cantando per cinquant'anni. Appena mi vide, nell'abbracciarmi piangendo mi dice: "Padre Atanasio non ce la faccio proprio più. Fatemi la carità di scrivere subito a Padre Pio perché mi ottenga dalla Madonna la grazia di chiamarmi con sé in questo mese a lei consacrato". Subito scrivo al Pa-

dre Pio pregando il padre Eusebio da Castelpetroso che di Padre Pio era il più vicino confidente. La risposta non si fece attendere. Padre Pio assicurava il Servo di Dio che la Madonna gli avrebbe fatto la grazia. Il Gaglione, nel ricevere la lettera di Padre Pio si risollewa e piangendo, ringrazia la Madonna che il 28 del mese di maggio 1962, conforme all'assicurazione del Padre Pio, giulivo come sempre, se lo chiamò con sé»¹.

I suoi funerali furono un tripudio di folla. Il corteo fino al cimitero si trasformò in una processione, mentre dai balconi cadeva una pioggia di petali di fiori. La stessa scena si ripeté due anni e quattro mesi dopo quando, «per desiderio di Autorità ecclesiastiche e civili e per volontà di popolo»² la salma fu traslata nella chiesa parrocchiale di Sant'Andrea.

Nel 1964 è cominciato il processo informativo diocesano per la sua beatificazione. La documentazione è stata già consegnata alla Congregazione delle Cause dei Santi e a breve si attende la promulgazione del decreto sull'eroicità delle virtù.

Note:

¹ *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Pii a Pietrelcina, Positio super virtutibus*, Vol. II, p. 370.

² Nicolina Gaglione, *Giacomino l'amico di tutti*, p. 10.



«Amare – ripeteva Giacomo Gaglione – è servire come una lampada accesa che, deliziandosi di ardere, muore di luce...».

